

Storia e storie

ASTI AL VIA IL FESTIVAL PASSEPARTOUT

È giunto alla XX edizione il festival Passepartout, con la direzione scientifica di Alberto Sinigaglia, in programma dall'1 all'11 giugno ad Asti e dedicato al tema «Fronti». Tra i diversi ospiti si segnalano Carlo Ginzburg sul tema «La libertà è fragile»

(domenica 11 alle 21), il cardinale Gianfranco Ravasi sulla figura del saggista Paolo De Benedetti (il 6 alle 21), Luciano Canfora spiegherà «Come e quando ha inizio una guerra» (il 3 alle 21), Lucia Annunziata parlerà di «Due Americhe» (il 2 alle 21), Evelina

Christillin e Roberto Daneo esploreranno il tema «Asti, dov'è la vittoria» (l'8 alle 17), mentre l'intervento di Giancarlo Caselli sarà dedicato a «Quando finirà la mafia?» (il 6 alle 21). Ingresso libero e streaming sulla pagina Facebook del festival.

Wunderkammer. Angelo Maria Colomboni di Gubbio (?), «Uccelli, insetti, fiori e frutta, pergamena», Siena, Museo di Santa Maria della Scala



ESOTICHE MERAVIGLIE ALLA CORTE GONZAGA

Rivoluzioni geografiche. Tra fine '500 e inizio '600 grandi spedizioni cambiarono il mondo, la cartografia, la cultura: lo testimoniano anche gli archivi e le collezioni dei duchi di Mantova

di Massimo Firpo

La scoperta, la progressiva esplorazione e la conquista del Nuovo Mondo americano inaugurarono una vera e propria rivoluzione geografica, che comportò l'abbandono dell'antico modello tolemaico e un completo ripensamento dello spazio terrestre. Uno spazio che fu necessario ridefinire pezzo per pezzo, aggiungendo e correggendo via via che nuove conoscenze accompagnavano quel dilatarsi del mondo, le descrizioni delle coste e poi dei continenti si accumulavano, le testimonianze venivano vagliate, i calcoli di latitudine e longitudine diventavano più precisi. Alla rivoluzione geografica si accompagnò quindi una rivoluzione cartografica, con tutti i problemi geometrici che comportava la rappresentazione in piano di una sfera. E infatti il Cinquecento vide la comparsa di grandi atlanti come la *Cosmographia universalis* di Sebastian Münster (1544), il *Theatrum orbis terrarum* di Abrahamo Ortelio (1570), l'*Atlas* di Gerardo Mercatore (1585-95), tutti più volte ristampati, accresciuti e tradotti in varie lingue. Mentre le Americhe mettevano in discussione l'immagine stessa del mondo, i viaggi portoghesi verso l'India e la Cina consentivano di acquisire nuove conoscenze sull'Africa e sull'Asia meridionale, di apprendere l'uso di venti ora stabili ora ciclici, facendo esperienze di alisei e monsoni, di mettere a punto nuove rotte, di creare nuovi tipi di navi adatte a lunghi viaggi, di dotarle di complesse velature, di armarle di cannoni per debellare le flotte arabe, di imparare

a superare le calme equatoriali e a doppiare il capo di Buona Speranza o capo Horn alla confluenza di mari tempestosi. Le spedizioni di Cristoforo Colombo nel 1492 e di Vasco da Gama nel 1498 furono dunque seguite rapidamente da molte altre sugli sconfinati Oceani della terra. I primi e avventurosi esploratori aprirono la strada a soldatucci e avventurieri in cerca di ricchezze terrene, ma anche a missionari desiderosi di indicare la via delle ricchezze celesti alla miriade di popoli che non avevano mai conosciuto il cristianesimo. E poi i mercanti, capaci di instaurare via via flussi regolari di commercio,

GLI INVENTARI DUCALI ATTESTANO LA PRESENZA DI PORCELLANE CINESI, TURBANTI, ARMI «TURCHESCHE»

sbaragliando la concorrenza locale e impadronendosi dei traffici, non senza però avviare una sempre più accentuata rivalità tra le potenze coloniali europee che sarebbe infine approdata a guerre sanguinose.

Non stupisce dunque che sin dall'inizio le notizie su viaggi e scoperte sollevassero ovunque grande interesse, stupore, meraviglia, anche se non di rado affidate a testi confusi e inaffidabili. Un profluvio di libri e libelli di memorie, cronache, lettere, relazioni, diari, descrizioni di quegli spazi immensi e sconosciuti invase rapidamente l'Europa, dove non a caso ebbero grande succes-

so i tre volumi *Delle navigazioni et viaggi* di Giambattista Ramusio apparsi a Venezia fra il 1550 e il 1559. Di esse si nutrono geografi, scienziati, medici, letterati, semplici curiosi, ma anche filosofi come Michel de Montaigne, che ne trasse spunti decisivi per mettere in luce il relativismo culturale e morale che scaturiva dalle sorprendenti notizie su usi e costumi dei luoghi remoti di cui quelle pagine riferivano, mentre i teologi si interrogavano con ansia sulle origini di vaste popolazioni del tutto ignote alla sacra Scrittura, escluse dalla salvezza cristiana e tali da mettere in discussione la monogenesi adamitica.

Più o meno credibili e talora fantasiosi, quei resoconti, accompagnarono l'arrivo in Europa dell'argento destinato alle casse dei re spagnoli, ma anche di alimenti, di animali, di piante sconosciute, che avrebbero avuto grande influenza sulla vita dell'Europa dei secoli seguenti, come il pomodoro, la patata, il mais. E poi oggetti strani e meravigliosi destinati a essere esposti nei palazzi principeschi in apposite Wunderkammer sempre più stipate da esotiche stranezze o rarità della natura: coccodrilli, ghepard e orsi polari imbalsamati, uova e piume di struzzo (queste ultime ricercatissime per adornarne i cappelli), zanne di tricheco, corni di rinoceronte, carapaci di enormi tartarughe marine, pietre preziose, avori, conchiglie, perle e coralli di mari lontani, pappagalli, canarini, scimmiette, strani pesci oceanici, chele gigantesche, antichi fossili, sostanze curative (o presunte tali), lunghi denti attorcigliati di narvalo attribuiti al miti-

co unicorno e via elencando. Uno sguardo su vecchie e nuove «meraviglie del mondo», insomma, talora animato da mera curiosità, gusto di stupire o desiderio di ostentazione, ma anche da interessi scientifici.

Spesso promosso da corti principesche (celebre la Wunderkammer dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo a Praga), questo gusto del nuovo, dell'ignoto, del meraviglioso si sviluppò tra Cinque e Seicento anche nella Mantova dei Gonzaga, dove archivi e biblioteche attestano l'interesse con cui si guardò ai viaggi transoceanici e alle nuove scoperte geografiche e cartografiche. Gli inventari ducali attestano la presenza di oggetti provenienti dall'Asia e dall'Africa, come porcellane cinesi, turbanti, armi «turchesche», manufatti lavorati «alla morescha». Già nella prima metà del Cinquecento il duca Federico II creò all'interno del palazzo uno studio in cui erano custoditi oggetti rari e manufatti preziosi, promuovendo una collezione di *naturalia* e *artificialia* poi incrementata dai suoi successori e magnificata nel 1600 da un visitatore, colpito dai loro splendidi palazzi, «pieni di ricchezza e d'asiatica opulenza». Dall'America si fece venire anche un nano per intrattenere la corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Canova e Daniela Sogliani (a cura di)

I Gonzaga tra Oriente e Occidente. Viaggi, scoperte geografiche e meraviglie esotiche

Edizioni di Storia e Letteratura - Palazzo Te, pagg. 176, € 24

ANTONELLO GERBI, BANCHE E STUDI DALL'ALTRO MONDO

La biografia scritta dal figlio

di Andrea Kerbaker

Ho sempre pensato che per sopravvivere alla propria morte un intellettuale abbia soprattutto bisogno di una prole molto devota, e non soltanto quando sono in ballo cospicui diritti d'autore. Un caso esemplare è quello di Antonello Gerbi (1904-1976), studioso anomalo, vissuto a Milano con una lunga parentesi in Perù, dove era dovuto emigrare a causa delle leggi razziali.

Dirigente bancario di quella generazione di personaggi colti che gravitava attorno alla Comit di Raffaele Mattioli, Gerbi vive un'esistenza duplice, divisa tra finanza e studi umanistici, senza saper fare una scelta definitiva: «Non vorrei dar l'impressione - scrive a un altro primario esponente del sodalizio, Giovanni Malagodi, storica anima del Partito Liberale - che stabilisco una gerarchia di qualità tra un lavoro e l'altro, che antepongo lo "studio" all'"impiego" e quindi soffro una forma volgarissima della infelicità delle *zwei Seelen*. Le due attività mi sono entrambe essenziali. Non vorrei davvero essere un "puro studioso"; e mi dispiacerebbe essere un "mero impiegato"».

Anche per questa duplicità la produzione libraria di Gerbi è stata abbastanza limitata, con una sola vera punta, *La disputa sul Nuovo Mondo*, pubblicata nel 1955.

Normalmente, un'attività con queste caratteristiche non offre troppe occasioni di riproposizioni postume. Ma ecco il ruolo degli eredi. Qualche anno dopo la morte di Antonello entra in scena uno dei suoi figli, Sandro, nato in Perù durante l'esilio e per questo all'epoca definito allegramente dal padre, nella corrispondenza con i fratelli, un selvaggio dell'Orinoco: «È nella fase vandalica: rompe tutto con gusto, e butta dalla finestra quello che non può rompere». A distanza di quasi ottant'anni, Sandro ormai non è più tanto selvaggio, ma un distinto signore che ha al suo attivo molti saggi anche ponderosi, tra cui una apprezzata biografia di Montanelli in più volumi, firmata con Raffaele Liucci. Ma preponderante in tutta la sua attività di studioso è sempre stata la figura del padre, come ricostruisce un recente libro, pubblicato da Hoepli, che si chiama proprio *Il selvaggio dell'Orinoco*, e ripercorre a grandi linee le tappe del suo impegno per la diffusione delle opere del genitore.

Un lavoro iniziato quasi per caso, all'indomani della sua scomparsa. Quando Gerbi senior muore, infatti, lascia incompiuto un progetto di ristampa del suo titolo principale. Ha aggiunto centinaia di pagine, rivisto testi e note; se si vuole portare a compimento il lavoro occorre un curatore. Sandro - chiamato in causa senza preavviso, con sorpresa sua e anche, immagina, del padre («non credo che lo avrebbe mai pensato») - accetta di farlo in prima persona. Inizia così una revisione certosina fatta in vari Paesi del mondo, perché Gerbi figlio è persona di precisione da entomologo, che nel 1983 porta all'uscita di un'accuratissima versione presso Ricciardi.

Lo stesso testo, destinato a pochi per la natura elitaria del-

l'editore, è stato poi diffuso molto più ampiamente grazie a una riproposta di quasi vent'anni più tardi presso Adelphi, anche se, annota Sandro, «Roberto Calasso sapeva essere indisponente, e i suoi protratti silenzi o rinvii hanno talvolta messo a dura prova la mia pazienza». Ma all'ex selvaggio Sandro la pazienza non ha mai fatto difetto: e così nel 2011 si giunge alla riproposta, sempre presso Adelphi, di un altro testo del padre, *Il peccato di Adamo ed Eva*. Sull'accuratezza dell'edizione, basti dire che Gerbi figlio si è immerso perfino nei depositi londinesi del Victoria & Albert per poter vedere di persona un bizzarro cucchiaino di cui si parlava in una pagina del volume.

Nel tempo, la devozione di Sandro al padre, un «antico vizio», come lui stesso la definisce, ha favorito la pubblicazione presso diversi editori di alcuni inediti

L'INTELLETTUALE SI RIFUGIÒ IN PERÙ CON LA FAMIGLIA PER SFUGGIRE ALLE LEGGI RAZZIALI: LÌ NACQUE SANDRO

di Antonello, soprattutto sul Perù, la riproposta di scritti sparsi, anche sul cinema, e una ricostruzione dei suoi rapporti con Raffaele Mattioli e la sua cerchia di amicizie illustri. Contributi minori hanno riguardato un fascicolo monografico sul padre uscito in una sede prestigiosa come «Paragone» e una ricognizione della sua biblioteca, donata al Centro Apice dell'Università Statale, ricompresa in questo volume.

E così ci avviciniamo al 2026, cinquantesimo anniversario della scomparsa che, siamo sicuri, troverà Sandro pronto con un volume celebrativo in piena comunanza d'amorosi sensi perché, come diceva Foscolo «l'armonia vince di mille secoli il silenzio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sandro Gerbi
Il selvaggio dell'Orinoco
Hoepli, pagg. 112, € 16,90

SAN DANIELE

Il festival dedicato alla Costituzione

È alle battute finali, a San Daniele del Friuli, la X edizione del Festival Costituzione che esplora i temi della nostra Carta costituzionale e quest'anno è dedicata all'articolo 36: La retribuzione del lavoratore. Oggi intervengono Clara Mattei sul tema «La logica diseguale dell'austerità nei Paesi Ocse» (alle 11 all'Auditorium alla Fratta) e Giorgio Monte su «Il giusto compenso: la parola alla letteratura» (alle 12, sempre all'Auditorium). Info: festivalcostituzione.it